

# **OMELIE**

di

**Padre Giuseppe Galliano MSC**

**QUESTE COSE VI SCRIVIAMO, PERCHÉ LA NOSTRA GIOIA SIA PERFETTA**  
*(1 Gv. 1, 4)*

*I documenti sono stati ricavati da registrazioni delle Omelie tenute da Padre Giuseppe Galliano, Missionario del Sacro Cuore, durante il Seminario di Lozio 2001. Come tali pertanto, possono presentare alcuni errori nella loro forma linguistica; di questo ce ne scusiamo, crediamo però che tale linguaggio verbale sia il dono più bello che abbiamo ricevuto.*

**OMELIE**

**Domenica, 12 Agosto 2001**

**S. Messa**

*dal Vangelo secondo Luca 12, 32-48*

*Gesù disse ai suoi discepoli: “Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno.*

*Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.*

*Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussava. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate».*

*Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?». Il Signore rispose: «Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. In verità vi dico, lo metterò a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e ad ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più.*

Le letture ci danno un messaggio molto forte, sono quelle della Domenica, e noi cercheremo di prendere questo messaggio e farlo nostro.

### **La Prima Lettura parla della lode.**

I nostri Padri, uscendo dal deserto, costatarono che la scelta di uscire dall'Egitto, dalla schiavitù non l'avevano presa loro ma, che Dio era con loro; di questo se n'accorsero subito, vedendo nel cielo una nube luminosa. Infatti, mentre gli Egiziani che li inseguivano correvano al buio, loro camminavano sotto una nube luminosa. Quest'uscita dall'Egitto diventa memoria. Gli Ebrei ricordano sempre quest'evento per significare che **"Dio è con noi!"**. La lettura ci dice che nei momenti di difficoltà dobbiamo cantare: *"Intonate prima i canti di lode dei Padri"*. Questa è la lode degli Ebrei, è la memoria di quello che Dio fece per loro, per avere coraggio nei momenti di difficoltà, di crisi.

Questa mattina, durante l'omelia in Parrocchia, facevo riferimento al popolo d'Israele in lotta contro quello Palestinese. In queste nazioni non si vuole la pace perché essa porterebbe il bene, il progresso dei Palestinesi.

In questa settimana preghiamo anche per Gerusalemme, per questo popolo che sta morendo, per questo "popolo eletto" che ci ha tramandato le Scritture: Gesù era ebreo e così pure la Madonna, entrambi Ebrei; Palestinesi ed Israeliani, che sono la stessa cosa ma che, per ragioni politiche, si uccidono. Preghiamo anche per loro, affinché in questa terra di Gesù ci sia la pace.

### **Il messaggio della prima lettura è la lode.**

Chi di noi, almeno una volta nella vita, non ha mai ricevuto l'aiuto del Signore quando, ad esempio, eravamo braccati dai nostri nemici o dal male? Chi può dire di non aver mai ricevuto una grazia nella vita?

Bisogna partire da questa considerazione per avere un dinamismo di lode, un atteggiamento benevolo per attirare le benedizioni di Dio. Gesù, nelle rivelazioni del Sacro Cuore, disse a Santa Margherita Maria: *"Vedi le mie mani? Sono piene di benedizioni". Nella misura in cui tu mi ringrazi e mi lodi per quello che io ho fatto per te, continuerò a darti benedizioni.*

L'atteggiamento del mondo e delle persone che vanno in Chiesa è invece quello di domandare sempre; se vuoi stare bene, devi lamentarti! La lode è la benedizione per quello che il Signore ha fatto per noi.

### **La seconda lettura tratta della Fede.**

La fede non è un dono di Dio, essa è una scelta. Io scelgo di vivere di fede. Gli apostoli, che non erano riusciti a liberare l'indemoniato, lo portano a Gesù che lo libera e gli chiedono del perché loro non ci fossero riusciti. Gesù risponde facendo notare la loro incredulità. *"Se voi aveste fede come un granellino di senape direste a questo monte: gettati nel mare e lo farebbe"*.

Gesù cammina sulle acque e quando invita Pietro a fare lo stesso quest'ultimo affonda. Gesù ha pregato tutta la notte e poi cammina sulle acque. Sappiamo che il mare rappresenta il deposito di tutto il male, di tutti gli spiriti e vediamo come il male

non riesce a fare affogare Gesù. Pietro all'inizio riesce a camminare sull'acqua, poi, mentre sta per affondare, grida: "Gesù aiutami!"

Gesù avrebbe dovuto rispondere: *'Non ti preoccupare, ti darò più fede, perché essendo la fede un dono, io te la devo dare'*; invece Gesù gli risponde dicendo: *'Uomo di poca fede! Perché hai dubitato?'*. La fede non è dunque un dono!

### **La fede è una scelta.**

Io scelgo di vivere di fede. La cosa principale è "amore". Dio è amore. Ogni volta che io rispondo con amore alle situazioni negative della vita, io ho fede.

La parola fede in greco significa "risposta" e quindi ogni volta che rispondo con amore, secondo il Dio dell'amore, alle situazioni negative (non quando mi coccolano, ma quando mi fanno del male; questo è quanto dobbiamo fare su noi stessi, scegliere di amare oltre ogni odio ed io avrò fede.

La fede è essenzialmente risposta all'amore; scopriamo anche che ci sono varie sfaccettature della fede; nella Seconda Lettura di oggi ci vengono presentate quelle d'Abramo e Sara.

Vediamo di approfondire la fede d'Abramo, nostro padre nella fede. In Romani 4, si dice: *"Sperare contro ogni speranza"*. Questa lettura ci dice che Abramo esce dalla sua terra per avere una terra nuova e Sara, che era sterile ed anche anziana, quindi nell'impossibilità d'essere madre, avrà un figlio. Entrambi credono alle parole di Dio.

Quanti di noi avrebbero creduto in quelle condizioni? Genesi, 4 ci dice che Abramo aveva settantacinque anni e nonostante la sua età, credette in Dio e si mise in cammino verso la terra promessa e così Sara, nonostante si dicesse che, per sua colpa, Dio non parlò più alle donne. Infatti, nessuna donna dopo Sara, ha avuto rivelazioni perché quando Dio le rivelò che avrebbe avuto un figlio, ella si mise a ridere.

#### □ **Abramo**

La fede di Abramo è un camminare con il Signore.

Noi abbiamo raggiunto delle posizioni nella nostra vita, abbiamo il nostro gruppo, le nostre oasi, una certa stabilità; avere fede però significa camminare ancora verso l'ignoto, non verso il conosciuto.

*"Ma voi chi dite che io sia?"*. Ognuno di noi, all'interno della propria comunità, deve trovare il suo cammino personale ed insieme ai nostri gruppi, alle nostre comunità, dobbiamo camminare verso questi nuovi sentieri; non possiamo fermarci perché appena lo facciamo l'acqua diventa stagnante, diventa palude mentre il Signore vuole **"acqua viva"**. La fede è un camminare sempre, alla scoperta di nuove cose, di un Vangelo, di Gesù che è sempre nuovo.

#### □ **Sara**

La fede è comunicare vita. Sara restò incinta ed ebbe un figlio; anche noi dobbiamo avere figli nello Spirito, la nostra fede deve comunicare vita.

Quante volte incontriamo persone con una fede che ci angoscia, che ci narcotizza, che non ci fa credere. Se io credo nel Signore e mi rapporto ad una persona, le comunico la mia fede, le comunico vita e per questo dobbiamo quindi sentirci bene, incoraggiati a sperare, a credere, ad amare, a camminare nella propria vita.

Noi avremo fede quando, incontrando delle persone, le riportiamo alla vita, ed esse si sentiranno incoraggiate a “vivere” da noi. In questo caso la fede è comunicazione d’energia.

Possiamo dire tante preghiere, essere persone importanti ma, se non comunichiamo questa vita, non siamo nessuno. Il nostro compito è quello di comunicare vita. **Questa è la fede.**

Il Vangelo di oggi è la continuazione di quello di Domenica scorsa, che racconta di quell’uomo che, dopo aver lavorato una vita e voleva godersi la pensione ed i beni che aveva onestamente guadagnato, incontra Gesù che gli dice: “.....*proprio questa notte ti sarà chiesta la vita...*”. Quest’uomo aveva commesso due errori: il primo fu quello di non arricchirsi dinanzi a Dio, il secondo di non essersi preparato all’incontro con il Signore.

L’incontro con il Signore non è soltanto quello che avverrà dopo la morte ma, prima di tutto, è l’incontro con Lui su questa terra. Se non conosciamo ora il Signore, mentre stiamo vivendo, come farà Lui, nel giorno della nostra morte, a chiamarci per nome?

Ecco la necessità di conoscerlo qui, sulla terra, di amarlo; è qui che ci deve essere la gioia dell’incontro, dell’amore, della vita.

#### **ARRICCHIRSI DINNANZI A DIO.**

La persona che veramente ama il Signore, ama anche i fratelli e quindi, se tu hai una necessità ed io ho la disponibilità, io devo aiutarti.

Tutto l’Antico Testamento e specialmente nel libro di Tobia, si dice: “Se hai poco, darai poco; se hai tanto, darai tanto, condividendo le tue ricchezze”.

Gesù ha dato tutto se stesso, tutto quello che aveva e tutto quello che era e noi siamo invitati a fare altrettanto. Abbiamo parlato tante volte di queste cose, ma tutto ciò lo dobbiamo sentire nel cuore e dobbiamo condividere con gioia. Dobbiamo essere consapevoli che quando condividiamo le nostre ricchezze facciamo del bene, sia alla persona che si trova nella necessità, sia a noi stessi.

## PREPARARSI ALL'INCONTRO CON GESÙ

Nel Vangelo ci sono due immagini: c'è quella della lucerna accesa e quella del cingersi le vesti.

La lucerna sempre accesa significa che l'apostolo, colui che segue il Signore, è sempre in servizio e quindi la lucerna non si spegne mai.

Cingersi le vesti ci riporta ai tempi di Gesù, quando gli uomini portavano la tunica e, per lavorare meglio, la alzavano con la cintura; questo vuol dire che l'amante del Signore, il Suo discepolo è sempre al lavoro. Non ci devono essere momenti della nostra vita nei quali non lavoriamo per il Signore.

*".....verrà come un ladro nella notte....."*

Il Signore verrà a prenderti la vita, come un ladro nella notte. Questa parola è stata sempre vista come un incontro con la morte; invece è un invito a prepararci, ad essere pronti, non tanto alla morte, ma ad adottare una mentalità di vita. Il Signore non viene soltanto nell'ultimo giorno, ma viene qui anche oggi, in questa settimana; è ora che noi dobbiamo incontrarlo. Siamo già preparati ma, questo può accadere anche quando torniamo a casa, in un evento qualsiasi, in qualche cosa che ci succede, in un fatto, un incontro, una disgrazia o un lieto evento, in qualsiasi evento noi dobbiamo vedere il passaggio del Signore. Dobbiamo essere pronti, con le antenne dritte, per poter vedere e sentire il Signore, presente nella nostra vita.

*"....qui siete amministratori delle cose...."*

E' una parola forte, è la parabola del servo che è l'amministratore dei beni del padrone, non solo di quelli materiali, ma anche delle anime. Infatti, poiché il padrone tardava, egli percuoteva e maltrattava i servi e le serve ma, non appena arriverà il padrone, egli riceverà una punizione.

Noi dobbiamo esercitare questo ruolo di "amministratori", in altre parole avere delle anime che non sono nostre, ma che noi dobbiamo governare.

Il Papa, i Vescovi, i Preti, il Pastorale del Rinnovamento, il Consiglio Pastorale della Parrocchia, i Catechisti, i Cantori e tutti quanti hanno un ministero, hanno delle persone su cui esercitano una certa autorità, persone che dipendono da loro per qualche cosa; per questo dobbiamo prestare attenzione. Siamo amministratori di questi beni e di queste anime e non possiamo spadroneggiare come poi dirà S. Pietro.

*"..Mi ami tu? Pasci le mie pecorelle!"*

L'amore per il Signore, passa attraverso l'amore per i fratelli; nella misura in cui amiamo il Signore, Egli ci darà delle persone da coccolare, da amministrare, da pascere. Non possiamo dire di amare il Signore che non vediamo, se poi non amiamo i fratelli che invece vediamo.

Ecco allora che anche la settimana di Lozio apparterrà a tutti, perché tutti noi dipenderemo dagli altri, e tutti avranno qualche servizio da compiere, così come

nella vita ognuno di noi deve amministrare la vita di qualcun altro: marito, moglie, figli, suoceri, ecc. Ognuno di noi è amministratore dell'altro perché tutti esercitiamo un potere, un'autorità sottile o gerarchica, sull'altro.

Dobbiamo però prestare attenzione al modo in cui usiamo questa autorità, perché se nel usarla facciamo del male a qualcuno, *"Dio verrà e ti punirà"*. Quando noi facciamo del male agli altri, lo stesso male ritornerà su di noi come un boomerang e più siamo consapevoli di fare del male, più questo male si ritorcerà contro noi stessi. Questo male ci ritornerà, per altre vie, misteriose ma sicuramente esso ci ritornerà, compreso anche il male dei nostri genitori. Durante uno dei prossimi giorni faremo la S. Messa dell'albero genealogico proprio per stornare, ancora una volta, tutto quel passaggio di negatività.

Vorrei ritornare ancora alla parola principale di lodare: quanti di noi possono riconoscere di essere cresciuti proprio servendo gli altri, affinché questo servizio agli altri torni poi a nostro beneficio.

Oltre al beneficio economico, chi di noi non può testimoniare la propria crescita; ora ci configuriamo di più a Cristo, diventando più autentici, più noi stessi.

Amen.

**Lunedì**, 13 Agosto 2001

*Dal libro dell'Apocalisse di Giovanni 2, 1-7*

### **I. Efeso**

*All'angelo della Chiesa di Efeso scrivi:*

*Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro: Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova - quelli che si dicono apostoli e non lo sono - e li hai trovati bugiardi. Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima. Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima. Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono, che detesti le opere dei Nicolaiti, che anch'io detesto.*

*Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio.*

Le omelie di questa settimana riguarderanno le lettere dell'Apocalisse.

L'Apocalisse è il libro meno conosciuto, neppure all'Università, nel corso di Teologia, si approfondisce molto l'argomento. Adesso c'è un risveglio, uno studio di questo testo dal momento che esso contiene delle verità essenziali ed importanti anche ai giorni nostri, per vivere la nostra fede, non in maniera annacquata, ma con dei contenuti.

E' un Libro scritto per ravvivare la fede della Chiesa e per metterla in guardia dal non ripetere gli stessi errori. Questo libro avverte del pericolo satanico che la Chiesa corre nell'esercitare un potere, anziché un servizio; mette in evidenza la profezia come guida della Chiesa. Ciò che guida la Chiesa dovrebbe essere la ( .....), una profezia alimentata continuamente dallo Spirito, è a Lui che dobbiamo dare ascolto.

Apocalisse richiama la parola "catastrofe" che si verifica quando c'è un terremoto, un'inondazione, ecc.; qui invece il significato è quello di **rivelazione**.

Questo libro, tutto in chiave simbolica e quindi da decifrare, parla di come può essere intesa la realtà, come essa avviene ed è quanto noi dovremo comprendere.

Una Rivelazione non tanto di quello che sarà nell'altra vita, ma una rivelazione di come possiamo vivere qui, nella Chiesa, non esercitando un potere, ma svolgendo un servizio.

Il libro dell'Apocalisse è stato scritto dalla "scuola Giovannea" e parla di Giovanni, che si trovava nell'isola di Patmos che, a quei tempi, era un luogo dove erano confinate le persone indesiderate e che vive quest'esperienza soprannaturale durante il giorno della Domenica.

Questa non è quindi la rivelazione di uno studio, ma una rivelazione di Gesù che si presenta a Giovanni, mediante simboli: con la fascia d'oro, come sommo sacerdote, i suoi capelli sono candidi come la neve in segno di eternità, i suoi piedi sono bronzoi, segno di fermezza e la sua voce è come il mugghiare dell'oceano, segno della divinità di Cristo. In questo Libro c'è il messaggio alle sette Chiese. Sette è il numero della totalità, quindi è un messaggio alla Chiesa Universale.

Queste sette Chiese esistevano realmente ed avevano problemi reali. Gesù dà loro delle indicazioni ben precise: *"o cercate di fare così oppure rimuoverò il candelabro dal tuo posto."*

Oggi delle sette Chiese, n'è rimasta solo una. Il Signore ha rimproverato queste Chiese, ha detto loro quello che non andava, quello che avrebbero dovuto fare, ma che esse non hanno fatto. Le Chiese dell'Apocalisse non esistono più, tranne quella di Smirne, detta la Chiesa delle Beatitudini. La Chiesa infatti, se vuole mantenersi in vita, deve vivere le Beatitudini.

Noi dobbiamo andare sul monte per vedere Gesù risorto e noi sappiamo che questo monte di Galilea, è quello delle Beatitudini. Gesù non ci costringe a fare una certa cosa ma, non facendo quello che Lui ci dice di fare, andremo incontro al destino della morte.

### **La prima Chiesa a morire e quella di Efeso.**

Questa Chiesa, dove si dice sia morta la Madonna, non esiste più, perché non ha obbedito al Signore, non avendo seguito i suoi consigli.

Efeso era la Chiesa più importante dell'Asia Minore, quella dell'ortodossia, era in regola con tutto quello che diceva la prima Chiesa al punto di rivendicare una specie di primato su tutte le altre.

Troviamo sempre questa mania di primato, non solo tra le altre chiese, ma anche tra i nostri gruppi.

Era la Chiesa dell'ortodossia e dunque voleva che le fosse riconosciuto un ruolo di guida all'interno delle Chiese dell'Impero di quei tempi; era però anche la chiesa delle usanze: si è fatto sempre così e così continuiamo a fare! Quando però la Comunità si sclerotizza succede che, a causa di queste usanze, anche lo Spirito si rinsecchisce.

Ricordate quanto detto nell'introduzione, che l'Apocalisse parla della Chiesa che deve essere guidata dallo Spirito, dalla profezia che deve essere sempre alimentata; quindi quello che si salva è il loro valore, non le varie regole umane.

Efeso era una città molto importante, pagana dove vigeva il culto dell'imperatore che era l'immagine di Dio. In questa città c'era il famoso tempio della dea Artemide che era una delle sette meraviglie del mondo e ad Efeso, arrivava gente da tutto il mondo, per andare a pregare la dea Artemide.

Quando Paolo arrivò ad Efeso per fondare la comunità, la prima Chiesa, la prima cosa che fece fu quella di attaccare il tempio della dea Artemide; nel Capitolo 19 degli Atti degli Apostoli, ritroviamo questo periodo della sua vita. Egli non attacca la santità della dea, ma tutto il giro d'affari che esisteva intorno a questo tempio. Paolo paragona il tempio di Artemide a quello di Gerusalemme, dove tutto è "affare" e la santità non c'entra. Tutto questo provoca una rivolta da parte degli artigiani, di tutti coloro che vivevano grazie a questo giro d'affari intorno al tempio.

La Chiesa d'Efeso ha quindi anche questo problema esterno ma, non fu questo il vero problema, quanto quello interno, quello derivante dalla comunità stessa.

*"All'angelo della Chiesa di Efeso scrivi:..."*

Qui non si tratta di angelo, come noi di solito lo intendiamo, perché gli angeli conoscono la realtà. Quando troviamo questo riferimento individuale ci si riferisce alla comunità stessa, nella sua dimensione spirituale, nella sua apertura allo Spirito. Ogni volta che la comunità si apre alla dimensione Spirituale, diventa capace di ascoltare quanto lo Spirito comunica, ed in tale caso la comunità stessa è angelo. Gli angeli nella Chiesa sono capaci di percepire la realtà spirituale, quanto lo Spirito sta dicendo.

La Chiesa può essere anche solo un'istituzione materiale. Quando noi non andiamo oltre a questo concetto, vediamo che non esiste Spirito che possa parlarci.

*"Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro."* questa frase viene proprio da Dio. Quando nella Bibbia troviamo: *"Così parla"* significa che ci viene comunicato qualche cosa di importante. *"....che tiene le sette stelle"*.

Noi abbiamo già avuto modo di conoscere che il numero sette rappresenta la totalità e che stella, nel Nuovo Testamento, è un riferimento alla sfera del divino. In questo versetto si parla alla Chiesa nella sua accezione spirituale, nella sua dimensione più importante.

La Chiesa è una stella e non deve perdere questo suo compito spirituale, quello cioè di fare entrare tutti i fedeli in questa sfera del divino, in una dinamica spirituale, oltre a quella delle opere materiali, sociali, di volontariato, ecc.

*"....nella sua destra non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano"*

Noi siamo come Chiesa e come pecorelle siamo nella mano destra del Signore. Così ci dice il Vangelo di Giovanni 10, 28. Oggi il Signore ci diceva che Lui vuole essere nella nostra mano, che vi avrebbe scritto il Suo nome, per fare questa simbiosi, questa comunione.

Noi, come Chiesa, siamo tenuti nella mano destra del Signore e nessuno può strapparci dalla Sua mano. La vittoria spetta a Lui! Il candelabro rappresenta la Chiesa nella sua realtà terrena, nella sua totalità. Gesù è con noi, cammina in mezzo a noi e pertanto noi, durante il nostro cammino, non siamo soli; Gesù è il Signore e noi dobbiamo fare riferimento a Lui.

La comunità di Efeso sta vivendo questo momento importante. Durante le nostre messe di Guarigione ed in tutte le sinagoghe dove esso viene acceso durante le feste, vediamo sempre la *menorà*, il candelabro dalle sette braccia che raffigurano le sette Chiese. Esso rappresenta i sette spiriti di Dio, i sette angeli sempre pronti ad entrare alla presenza dell'Altissimo ma, nello stesso tempo, esso rappresenta anche Israele, che è la luce del mondo.

Israele, con la sua legge, ha rivendicato da sempre questo diritto di aver avuto la Legge di Dio e di avere quindi questo ruolo di guida nel mondo. In effetti, il Signore li ha scelti per introdurci in questa grande comunità della Chiesa. La menorà viene accesa durante le feste e rappresenta la legge; quello che illumina ogni uomo è la legge di Israele, i dieci comandamenti, che poi sappiamo essere stati moltiplicati e divenuti precetti della legge.

Gesù affermando che la menorà passa nella Chiesa, vuole dirci che la luce del mondo non è più rappresentata dalla legge, che rimane sempre, in ogni caso, una cosa buona. Adesso la menorà è rappresentata dalle sette Chiese, quindi dalla Comunità Ecclesiale. Quello che dà luce alla gente, non è più un insieme di norme e di precetti, anche se essi rimangono ancora validi ma, è la Chiesa stessa, nelle sue opere, è la Comunità formata dalle singole persone.

In Matteo 5, 14 *“Voi siete la luce del mondo, così risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli”*. La legge quindi non è più fatta da un insieme di precetti e di norme, quello che deve guidare la vita del popolo è la luce, è il gruppo di persone, la Chiesa con le sue opere, con il suo stile di vita prettamente evangelico, che porta le persone a Dio, attraverso una crescita e una maturazione personale. Quello che deve illuminare i nostri fratelli, tutte le persone che incontriamo è il nostro stile di vita, che dovrebbe essere prettamente evangelico, che dovrebbe essere luce. *“Voi siete la luce del mondo”*, lo ha detto Gesù; la Chiesa quindi deve risplendere in mezzo al mondo come luce.

Nell'Apocalisse, Gesù continua dicendo: *“Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova - quelli che si dicono apostoli e non lo sono - e li hai trovati bugiardi. Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti”*.

E' una verifica della vita della Chiesa, c'è **l'aspetto positivo e quello negativo**. Qui emerge un altro problema: quello dei falsi apostoli. Efeso è pagana, nasce il

Cristianesimo e subito cominciano le varie correnti. La Chiesa di Efeso è impegnata a cercare, nella predicazione degli altri, tutto ciò che non è conforme alla dottrina, all'ortodossia. Esistevano questi vari predicatori, queste correnti, ecc. e la Chiesa d'Efeso si era impegnata a cercare tutti gli errori di questi predicatori, dei Nicolaiti.

Questo non è un bene, ma la Chiesa di Efeso impiegò tutte le sue energie, il suo tempo per combattere gli errori della fede e in questo modo perse quello che era la sua essenzialità, sprecando così tutte le sue energie e tutte le sue forze.

Questa fatica la ritroviamo, citata con lo stesso termine, anche nel Vangelo di Luca quando si dice "*abbiamo faticato senza prendere nulla*". Lo stesso avviene dunque ad Efeso dove faticarono molto, senza realizzare. E' una fatica sterile che non porta a nulla. Quando sono predicati degli errori non dobbiamo restare inermi. Nella prima lettera, capitolo 4 versetto 1, Giovanni ci dice: "*Carissimi non prestate fede ad ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo*".

La comunità deve fare un discernimento, ed è quello che sta facendo la comunità di Efeso ma, in questo caso, il discernimento assorbiva tutte le sue forze, focalizzandone tutta la sua attenzione. Isaia dice: "*Anche i giovani faticano e si stancano e gli adulti inciampano e cadono ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi*".

Se il cammino della Chiesa di Efeso crea stanchezza, sta facendo inciampare, portando la Chiesa in un momento di stasi, c'è qualche cosa che non va. Dietro la facciata della difesa dell'ortodossia, di questi falsi predicatori c'è un prestigio ecclesiale, puramente terreno, un lavorare per Lui (il Signore) ma, non un lavorare con Lui e come conseguenza, Gesù dice: *ho contro di te*.

Nell'Apocalisse questo passo è tradotto con: "*ho da rimproverarti*", ma non si tratta di un semplice rimprovero ma di una vera opposizione: "*io ho contro di te*", prendo le distanze da te; la differenza è sostanziale. Agli occhi della gente, la Chiesa di Efeso è la chiesa perfetta...

".....*hai abbandonato il tuo amore di prima.*" Questo è il peccato della Chiesa di Efeso.

Questo è un problema tuttora attuale: ad Efeso l'importanza fu data alla difesa dei falsi apostoli, dei profeti; hanno lottato contro tutte queste persone che, secondo loro, predicavano il falso, ma combattendo loro hanno dimenticato l'amore di prima.

Possiamo fare un esempio con il gruppo del Rinnovamento: all'inizio eravamo tutti innamorati del Signore, mettevamo Lui al primo posto; poi sono iniziate le varie divisioni, le correnti all'interno del gruppo e perdiamo tempo, faticiamo per farci la lotta l'un contro l'altro, invece di compiere le opere di prima, vale a dire quelle dell'amore.

In Geremia 2, 2 "*Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in una terra non seminata*". Il Signore fa riferimento all'amore del tempo del fidanzamento, il periodo

fatto di tenerezza, di cose da scoprire. E' un grido nel tentativo di recuperare queste persone.

Continua ancora Geremia 2, 7 *“Io vi ho condotti in una terra da giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti. Ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso il mio possesso un abominio”*.

Quello che doveva sostenere la vita del popolo e cioè l'amore gratuito, una proposta di vita per tutti, è stato tradito ed abbandonato. Gesù continua dicendo: *“Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima. Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto”*.

- *Ricorda*. Un appello alla memoria: *“da dove sei caduto”* Guarda dov'è il punto che ti ha fatto inciampare, che cosa ha determinato nella tua vita questo salto di qualità, in negativo.
- *Convertiti*. Nel Nuovo Testamento “conversione” si può dire usando due parole diverse: “epistrepo” o “metania”.  
“Epistrepo” significa ritorna a Dio; ma la chiesa di Efeso non deve ritornare a Dio perché è già una chiesa che rappresenta la realtà di Dio, quindi non c'è il ritorno a Dio; l'altro termine, “metania” significa invece rivoluzione.

Dobbiamo rivoluzionarci mentalmente. Il Vangelo non deve essere qualche cosa da predicare o da leggere; esso deve entrare nella testa, bisogna riflettere ed agire secondo il Vangelo.

Il Vangelo deve diventare il proprio modo di pensare, il proprio modo di agire. Quando sentiamo la parola “convertiti” essa significa che dobbiamo convertirci nel cambiare mentalità, che non deve essere quella del mondo, ma quella del Vangelo. Incontriamo molto spesso questo errore, sia all'interno della Chiesa, che fra di noi che siamo qui, tutti fratelli; fuori di qui parliamo ed agiamo in tutt'altro modo ed in questo caso la logica non è più quella del Vangelo, ma quella del mondo.

Il Signore vuole proprio questo, che noi ci convertiamo, che noi cambiamo mentalità, che ci rivoluzioniamo mentalmente. Non vuole che noi facciamo più “rito” = la messa della domenica, i canti, le preghiere ma il Signore ci vuole convertiti, in altre parole che viviamo secondo il Vangelo, mettendo Lui al primo posto.

Gesù ci dice chiaramente cosa vuole da noi e, se noi non lo facciamo, Lui non sarà complice, toglierà il suo candelabro, e non saremo più i Suoi rappresentanti.

Quante Chiese, realtà, persone morte ci sono dal momento che Gesù ha tolto il suo candelabro! Tante volte nelle nostre realtà noi facciamo, scegliamo, decidiamo; ma possiamo veramente dire che il Signore è con noi?

Mosè disse a Dio: “o Tu vieni con noi o io non mi muovo di qua, a me non interessa diventare una grande nazione, Tu devi camminare con noi”. Bisogna anche essere duri con Dio, ma Dio è duro con noi. O facciamo la Sua volontà o rimuoverà il Suo candelabro.

Il Signore ha pazienza con noi ma, quando noi non viviamo più la realtà di Gesù, lo Spirito non diventa complice.

Noi continuiamo a fare le stesse cose, ma si sente che non c'è più il Signore che cammina in mezzo a noi.

Amen

**Martedì**, 14 Agosto 2001

*Dal Vangelo secondo Luca 13,6-9*

***Parabola del fico sterile***

*«Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai».*

Continuiamo qui ad esaminare la Chiesa di Efeso, la prima delle sette chiese dell'Apocalisse, quella dell'ortodossia, la chiesa santa, quella che rispetta tutta la legge, che pretende un ruolo di guida in mezzo alle altre chiese, che si aggrappa alle tradizioni e vuole conservarne intatto il patrimonio; è una chiesa che sarà però rimproverata dal Signore.

Questa Chiesa si accanisce nel cercare gli errori di alcuni movimenti, chiamati Nicolaiti, tanto da dimenticare il suo primo amore; è una chiesa che vuole la verità tutta intera non ammettendo errori. Tagore, un mistico indiano, diceva che se chiudiamo la porta a tutti gli errori, anche la verità resterà fuori.

Gesù disse: *Io sono venuto per sostenere il lucignolo fumigante e la canna infranta io sostengo.*

Questo significa che Gesù, vedendo in una determinata realtà una piccola luce, *un lucignolo fumigante*, non lo sopprime ma cerca di alimentarlo; così pure non spezza la canna inclinata buttandola, ma cerca di rimetterla dritta perché possa crescere e portare il suo frutto.

Questo comportamento è dunque l'opposto di quello tenuto dalla chiesa di Efeso che si accaniva invece in questa lotta contro coloro che commettevano questo tipo di errori e, come conseguenza, sprecava tutte le energie, tutto il suo tempo nella difesa della verità, dimenticando di compiere le opere del primo amore.

Anche la parabola che abbiamo letto porta luce su questo atteggiamento.

Questo albero di fico non porta frutto; così il padrone, Dio, venendo a cercare frutti e non trovandone decide di tagliarlo, rimuovendo il candelabro.

Il contadino della parabola, che rappresenta noi stessi, chiede al padrone di lasciare la pianta ancora un anno per poterla zappare e concimare e se, dopo questo anno di grazia, l'albero non avrà ancora dato frutti, sarebbe stato lo stesso padrone a tagliarlo.

Questa parola è importantissima anche per noi, sia per la vita della comunità ecclesiale, sia per quella personale.

Gesù non dà a nessuno il permesso di tagliare gli alberi che Lui pianta, infatti c'è un'altra parola che dice: quando un albero è piantato dal Signore questo albero vale.

Il Signore pianta gli alberi e questi crescono. E' il Signore che pianta, ed è solo Lui che sradica. A nessuno è consentito di recidere alberi, di compiere questa azione che spetta soltanto a Lui. Quando noi, per grazia del Signore, ci rendiamo conto che una determinata realtà, una persona, non porta frutto, non possiamo tagliarla; possiamo solo lavorare per questa persona/comunità, zappettare intorno, concimarla. Questo è quello che noi dobbiamo fare!

Per quanto riguarda invece i falsi profeti, il Signore ci ha dato un criterio di discernimento molto semplice: *guardatevi dai lupi che vengono a voi in veste di pecorelle, li riconoscerete dai loro frutti.*

Noi siamo invitati a fare un discernimento su ogni realtà, non dobbiamo giudicare; giudicare significa condannare una persona. Il Signore invece ci vuole come dei bambini per quanto riguarda l'atteggiamento, ma persone mature, per quanto riguarda invece la nostra vita. Siamo invitati a fare un discernimento continuo sulle realtà e sulle persone che si rapportano a noi, anche se queste hanno talvolta parvenza d'agnelli.

*Li riconoscerete dai loro frutti:* cosa porta la tua preghiera, il tuo operare, la mia amicizia? Tutto questo ci porta a Gesù? Ci dà vita, crescita personale, individuale?

In questi casi noi dobbiamo guardarci intorno sapendo che noi non siamo autorizzati a fare lotta contro nessuno; sarà il pastore che ci difenderà. Non si è mai vista una pecora che si mette a lottare contro il lupo. Se noi siamo le pecorelle di Dio, è inutile che lottiamo contro i lupi rapaci, sarà il Signore che verrà a difenderci.

Il maligno vuole distoglierci dalle opere del primo amore. Ingaggiando questa lotta, noi perderemo sicuramente, dal momento che i figli delle tenebre sono più scaltri dei figli della luce; questo è quello che vuole il diavolo, ci tira in questo buco nero e veniamo travolti da tutte queste cose e ci disperdiamo; noi possiamo soltanto amare e belare.

Questo è quello che vuole il maligno ed ogni volta che noi ingaggiamo una lotta mediante "una botta e risposta", noi perderemo sempre.

*Tuttavia hai questo di buono, che detesti le opere dei Nicolaiti.*

I Nicolaiti costituivano una setta molto in auge ai tempi delle Chiese dell'Apocalisse. Nicolaita deriva da "nico" che significa "trascinatore del popolo"; questa setta trascinava le persone fuori dell'impegno sociale nel quale noi dobbiamo invece scendere con il nostro cristianesimo. La loro predicazione era basata sul fatto che con Gesù, con Dio c'era un rapporto personale, intimo; poi potevano fare quello che volevano. Non era richiesto loro di incidere la realtà, avevano il proprio rapporto personale con Dio e per loro gli idoli non contavano nulla, frequentavano anche

riunioni pagane dal momento che si sapeva che quelli erano soltanto degli idoli; si credeva che bastasse avere un buon rapporto con Dio.

Questo era gravissimo perché da una parte permetteva loro di difendersi dalle persecuzioni, dal momento che essi si amalgamavano con la realtà circostante, che era una realtà pagana, avendo dall'altra questo rapporto intimo con Dio.

I Nicolaiti ci sono anche oggi e sono in mezzo a noi: sono tutte quelle persone che hanno un rapporto personale con Dio, fatto di preghiera e di opere buone, ma che non incidono nel sociale, nell'ambiente in cui lavorano, nella parrocchia che frequentano.

La Messa diventa un rito a cui si partecipa la domenica e tutto finisce lì; ma il cristiano, partecipando al rito, "deve portare fuori", impregnare la realtà che vive.

"Beati gli operatori di pace" non significa beati quelli che mettono pace ovunque, ma sono quelle persone che, entrate in un ambiente, tolgono la pace del mondo, per dare lo **shalom** di Dio. Gli operatori di pace sono quelli disposti a perdere la propria pace purché, in un determinato ambiente, si consegua la verità e ci sia la pace, ma non l'assenza di conflitto, ma la pace di Gesù: shalom. Un amore che va oltre ogni ferita, ogni morte.

*Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.*

Chi ha orecchio non significa aver ascoltare, dal punto di vista fisico, questa parola. Quando nella Sacra Scrittura si parla di un sordo, di guarigione dalla sordità, non ci si riferisce alla guarigione fisica poiché si guarisce, non ascoltando con le orecchie, ma con il cuore.

Si ascolta la parola di Dio, quello che ha detto Gesù e cerchiamo di metterlo in pratica nella propria vita. Quando poi si cerca di mettere in pratica quello che Gesù ha detto, quello che si è ascoltato con le proprie orecchie, quello sarà allora un ascolto vero: "shemà" Israele, ascolta Israele.

Sarà un ascolto perché il messaggio sarà entrato nel cuore e non sarà entrato da un orecchio ed uscito dall'altro, oppure non sarà un semplice essere informati su quello che il Vangelo e che il Signore vuole; quello che avremo ascoltato è diventato vita.

Noi comprendiamo la realtà dello Spirito e comprendiamo noi stessi, i nostri carismi, i nostri talenti, ascoltando quello che dicono gli altri. Sono gli altri che devono informarci su quello che il Signore sta facendo su di noi, perché nessuno è buon giudice in casa propria.

Questa frase dell'Apocalisse significa: **mettere in pratica quello che io vi sto dicendo.**

*Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio.*

Il vincitore non è colui che ha vinto una volta per sempre, ma colui che è debole, peccatore, colui che conosce i suoi limiti, ma dice: "oggi io voglio vincere con il Signore; oggi sono caduto ma, non mi fermo nella mia caduta, mi rialzo per

camminare con il Signore; il Vangelo è più forte, oggi io mi impegno perché voglio vivere il Vangelo, voglio vivere il Signore”.

Il vincitore non è colui a cui va bene tutto, è colui che malgrado le incomprensioni ed i fallimenti, va avanti. Gesù è stato tradito, torturato, perfino ammazzato e quando risorge dice **shalom!** riprendendo nuovamente i dodici apostoli.

Chi di noi, dopo tutto quello che hanno fatto a Gesù, non se ne sarebbe andato da un'altra parte a scegliersi altri apostoli. Quante volte noi cambiamo amici, gruppo, Chiesa? Non serve a niente, perché anche nelle nuove realtà troveremo le stesse dinamiche, le stesse situazioni, perché siamo noi a provarle.

Non esiste una comunità perfetta, perché anche se ci fosse, appena ci andremo noi la guasteremo. Il vincitore è colui che conosce i suoi limiti, il suo peccato, ma non si arrende e va avanti. Oggi avrò vinto se non mi sarò lasciato prendere dallo scoraggiamento, dalla depressione, dal rancore, dal chiudermi in me stesso.

*Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio.*

Nel tardo giudaismo, al tempo di Gesù, si pensava che con l'arrivo del Messia e con la fine dei tempi, saremmo ritornati tutti nel giardino dell'Eden, nel paradiso.

Questa è in fondo anche la nostra concezione. Tutti noi abbiamo imparato nel catechismo che, al termine della nostra vita, se saremo stati buoni, andremo in paradiso. In questo paradiso c'è l'albero della vita. In Genesi 3, 22: *“Ora egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita”*.

Quando Dio mette l'uomo e la donna nel giardino dell'Eden dice loro di non toccare l'albero della vita, che era l'albero della conoscenza del bene e del male, era l'albero che apparteneva soltanto a Dio perché solo Dio sa ciò che è bene e ciò che è male, ed è capace di guidare gli altri a riconoscere il bene dal male.

Adamo, l'uomo ha voluto invece mangiare dell'albero della vita, ha voluto la conoscenza del bene e del male, il giudizio sull'altro ed è stato cacciato.

Questo è quello che vuole la chiesa di Efeso: giudicare gli altri, avere il primato sulle altre Chiese per dire ciò che è bene e ciò che è male. Nessuno di noi può giudicare l'altro. Neanche il prete in confessionale. Molte volte incontriamo un sacerdote che ci giudica e ci dice cosa è bene e cosa è male. Nessuno può giudicarci ma, tutti siamo chiamati a consigliare l'altro, a dare luce.

*“E' troppo poco che tu sia mio servo, ti renderò luce delle nazioni”*

Dobbiamo essere luce, non giudicare perché ogni volta che noi ci arroghiamo il diritto di giudicare una persona, una comunità, una realtà noi staremo commettendo il peccato più grave, è il peccato di Adamo che lo ha fatto cacciare dal giardino dell'Eden.

Dice la lettera ai Romani 2, 1 *“Sei inescusabile, chiunque tu sia, o uomo che giudichi; perché mentre giudichi gli altri, condanni te stesso”*. L'albero della vita,

della conoscenza del bene e del male, è l'albero del giudizio. L'albero della vita di cui noi potremo cogliere i frutti è un altro tipo di albero.

Il greco la parola *exilo* significa albero nel suo vigore, ma vuole anche dire "albero secco". Il nuovo albero della vita non è più la conoscenza del bene e del male, come nell'Antico Testamento, è l'albero della croce, quella croce che tante volte noi usiamo al negativo ma, che dà vita. A chi vince, al vincitore Gesù darà da mangiare proprio di questo albero della vita, di questa croce.

Il regalo che il Signore ci fa è la croce.

Capita spesso che persone, anche del Pastorale, che vengono a messa ogni domenica e forse anche durante la settimana per ascoltare le mie parole poi vengano da me e mi dicano: il Signore mi ha dato questa croce, riferendosi alle realtà negative della vita. Mi avete osservato, durante tutta questa celebrazione, con questo fazzoletto che nasconde il mio viso? Vi sarete chiesti cosa significa questo fazzoletto?

E' il fazzoletto della morte. Della resurrezione di Gesù ci è rimasto il lenzuolo ma, a tutti i morti veniva coperto il viso con un fazzoletto, quindi anche sul viso di Gesù. La sindone è rimasta, ma il sudario, questo fazzoletto, citato da Giovanni 20, 7 "*..vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte*".

Il *luogo a parte* in tutto il Vangelo di Giovanni dal punto di vista esegetico, è il tempio. Questo sudario/fazzoletto è la morte, la morte che il tempio ha provocato giudicando Gesù e mandandolo a morte, questa morte ritorna al tempio che, sarà poi distrutto.

La morte ritorna a chi l'ha mandata, è come un boomerang, poiché tutto quello che noi facciamo, nel bene o nel male, ritorna su di noi, la morte che il tempio ha provocato, è ritornata al tempio. Questo sudario è messo da parte. Questa parola la ritroviamo ancora nel Vangelo: ad un uomo era stato affidato un talento; egli lo ha avvolto nel fazzoletto della morte e lo ha sotterrato, quando poi è arrivato il padrone, egli lo ha dissotterrato e glielo ha dato, il cadavere.

E' la vita, sono i talenti, i carismi che noi avvolgiamo nella morte.

In un'altra parabola si dice che il regno di Dio è simile ad una rete gettata nel mare dove i pesci buoni si tengono e quelli cattivi si buttano. Così è scritto nel Vangelo, ma se leggiamo l'originale in lingua greca, si noterà che non ci si riferisce ai pesci buoni ed a quelli cattivi, ma ai pesci vivi che vengono tenuti ed a quelli morti che vengono gettati.

Quando arriverà la morte, se ci troverà vivi, ci permetterà di entrare nel Regno; se invece ci troverà già morti saremo gettati via, non potremo entrare in comunione con il Dio della vita.

Oggi c'è un invito per ciascuno di noi a togliere il velo della morte dal nostro viso, questo sudario che tante volte abbiamo davanti alla faccia, questo velo di tristezza, di malinconia, di cattiveria, di incredulità e di **morte**.

Dio è vita, Gesù è la vita. *“Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”*. Togliamoci dunque questo velo di morte dalla faccia. La nostra faccia esprima vita, comunichi vita, comunichi Gesù. Togliamoci la maschera. Quante volte Gesù ci chiama ipocriti. Gli ipocriti sono coloro che portano una maschera sul viso e non si mostrano per quelli che sono, di là dalle proprie paure.

Questo è un invito a riconoscere Gesù ed a toglierci il velo di morte dalla nostra vita e a togliere dalla morte tutti i doni che il Signore ci ha dato.

Il Signore ci ha dato doni, ricchezze, talenti, carismi che non dobbiamo avvolgere nella morte, ma dobbiamo donarli e scambiarli perché quando avverrà il “parto” della nostra morte, questa non trovi un bambino già morto.

Il trauma delle donne che partoriscono un bambino morto, questo bambino è seppellito, non entra nella vita. La morte fisica è un parto alla vita eterna e quando questo bambino, che siamo noi, uscirà dalla pancia della terra Dio, l’ostetrico, l’angelo, ci trovi vivi perché solo così ci introdurrà nel giardino dell’Eden; se invece ci troverà morti, saremo gettati via.

Questa è la nostra responsabilità, non potremo incolpare a nessuno perché ognuno di noi avrà avuto tanto che dobbiamo scambiare.

Oggi ci verrà consegnato un fazzoletto, stampato male, ma questo è un segno perché quando noi abbiamo un fazzoletto sul viso, l’immagine di Dio si stampa male, l’immagine di Dio deve essere vita, deve essere fatto sul volto vivo e non sul fazzoletto della morte.

Riponiamo questi fazzoletti ed ogni volta che li guarderemo ci ricorderemo che dobbiamo tirarci fuori dal nostro sepolcro e vivere la vita con Gesù.

***Vieni o Signore a benedire questi fazzoletti della morte.***

***Signore, chiunque prenda questo fazzoletto abbia consapevolezza di ciò che provoca la morte nella propria vita e abbia la forza di strappare ogni velo di morte dalla propria vita per viverla, perché il giorno in cui Tu verrai a baciarci con il bacio della morte ci trovi vivi e ci introduci nel tuo Paradiso.***

Amen.

**Mercoledì, 15 Agosto 2001**

*dal Vangelo secondo Luca 1, 39-56*

*In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore”.*

*Allora Maria disse:*

*“L’anima mia magnifica il Signore  
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,  
perché ha guardato l’umiltà della sua serva.  
D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.  
Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente  
e santo è il suo nome:  
di generazione in generazione la sua misericordia  
si stende su quelli che lo temono.  
Ha spiegato la potenza del suo braccio,  
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;  
ha rovesciato i potenti dai troni,  
ha innalzato gli umili;  
ha ricolmato di beni gli affamati,  
ha rimandato a mani vuote i ricchi.  
Ha soccorso Israele, suo servo,  
ricordandosi della sua misericordia,  
come aveva promesso ai nostri padri,  
ad Abramo e alla sua discendenza,  
per sempre”.*

*Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.*

Il “Magnificat” si conclude con: ..... *alla sua discendenza, per sempre*, e nella penitenziale il Signore ci ha detto: *ti ho amato di amore eterno.*

Quando il Signore comincia un’opera essa è eterna per sempre e Lui ci ha amato per sempre ed in eterno.

Questa omelia è la continuazione di quella di ieri.

Ieri avevamo terminato con il premio che il Signore dava al vincitore della chiesa di Efeso, cioè a colui che continua ad andare avanti malgrado tutte le difficoltà che incontra; il Signore dà un premio a colui che vince ogni giorno, quello di poter mangiare dell'albero della vita, che si riallaccia all'albero del Paradiso Terrestre; abbiamo però anche visto che la stessa parola ci porta anche all'albero della croce. È, infatti, quest'ultimo che porta alla vita ed è per tutti coloro che vincono insieme a Gesù e si mettono al Suo servizio.

Dobbiamo capire cosa vuole dire il termine croce, usato nel Vangelo, perché in spiritualità e devozione esso ha acquisito tantissimi significati. Noi dobbiamo riconoscere solo la croce di Gesù.

La croce era uno strumento di tortura e di morte inventato dai Persiani e successivamente adottato dai Romani, specialmente in Giudea, perché aveva anche una valenza religiosa. Questo tipo di morte non era contemplato nel codice di diritto penale Giudaico. La condanna a morte veniva eseguita per decapitazione, rogo, impiccagione, lapidazione. La morte per crocifissione fu introdotta dai Romani; la morte con la croce faceva paura più delle altre, poiché era considerata come una morte infamante. Dice infatti il libro del Deuteronomio: *Maledetto da Dio chi pende dal legno*; la lettera ai Galati dirà che Gesù ha preso su di sé la nostra maledizione per diventare benedizione.

Quando i sommi sacerdoti decisero di uccidere Gesù scelsero proprio la croce per dare un messaggio: Lui che diceva di essere il figlio di Dio, morendo sulla croce, sarebbe diventato il maledetto da Dio. Questo strumento di tortura era stato dunque introdotto per spaventare i Giudei.

La prima guerra mondiale è stata una guerra di trincee, piene di topi, ed i soldati per non farsi morsicare, ne catturavano uno e lo tagliuzzavano ed impiccavano davanti alla loro trincea, senza farlo morire; il topo, con le sue urla, spaventava gli altri topi che scappavano dalla trincea. Così fecero anche i giudei, appendevano i condannati in croce che restavano ancora in vita per cinque giorni, gridando per l'arsura, per la febbre e questo spaventava più d'ogni altra cosa.

Durante la sua vita Gesù dice: chi vuol venire dietro di me, prenda la sua croce e mi segua.

Gesù rivolge l'invito della croce **soltanto** ai suoi discepoli. La croce non è per tutti, non è vero che ognuno ha la sua croce. Gesù, nel Vangelo, dirà soltanto cinque volte di prendere la croce: lo dirà quattro volte ai suoi discepoli e una volta solo a tutta la gente; Luca precisa inoltre che, siccome era tanta la gente che seguiva Gesù, Egli diceva, a chi voleva seguirlo, che doveva prendere la sua croce.

La croce non viene data da Dio, ma deve essere un'azione attiva: io prendo la mia croce, assumendomi la responsabilità di questo gesto. Chi vuole seguire Gesù deve accettare consapevolmente quali ne sono le conseguenze, chi appartiene alla Sua comunità **deve** prendere la propria croce, altrimenti è inutile.

Nel Nuovo Testamento la croce è citata settantatré volte e tale termine non è mai abbinato a una malattia od a qualche cosa di negativo che il cristiano non può superare e che quindi dovrebbe accogliere passivamente. In tutto il Vangelo, Gesù non ci ha mai detto di rassegnarci e di accettare il male, Egli ci ha sempre detto di combatterlo.

*“Io vi ho dato potere sui demoni e sulle malattie”* e, dunque dobbiamo combattere.

Noi siamo chiamati a combattere il male, le malattie e demoni con la forza di Gesù. E' il nostro battesimo, non c'è nessuna croce che è abbinata ad una malattia o altro. La croce di Gesù, che noi dobbiamo prendere, l'albero della vita che Egli dà come premio a chi lavora per Lui, comporta il non essere compresi e la perdita di reputazione.

Chi segue Gesù non riveverà onori, il Signore non ne dà, non può avere sempre approvazione, non avrà medaglie, riconoscimenti o ringraziamenti; chi segue Gesù riceverà solo sputi e scherno.

Se hanno chiamato il Maestro “Belzebù” come chiameranno allora i discepoli?

*Guai a voi quando tutti diranno bene di voi! Beati voi che siete perseguitati a causa di Cristo, quando mentendo diranno ogni sorta di male contro di voi, avrete ricompensa nei cieli.*

Nei cieli non significa nell'ultimo giorno ma adesso, ricompensa in Dio, nella sfera del divino. Provate nella vostra vita, quando avrete qualche difficoltà, contrarietà a causa di Gesù, quello sarà il momento in cui Egli vi sarà più vicino oppure sarà il momento in cui comprenderete più cose delle Sacre Scritture o della vostra vita, in collegamento con Gesù.

Questo è un grande dono perché se noi riusciamo a prendere la nostra croce, ad essere convinti di quello che facciamo, significa che il messaggio si sarà radicato in noi.

Quando a Monsignore Romero dissero che se non avesse smesso di parlare di Vangelo, di applicarlo alla gente e quindi di svegliarla, lo avrebbero ucciso, lui rispose: non posso fare a meno di parlare; così, mentre stava celebrando la messa, durante la consacrazione, lo ammazzarono.

Quando noi prendiamo la croce, accettiamo responsabilmente tutte le difficoltà che possono venire da un qualsiasi annuncio che ha presa sul sociale, nella propria famiglia, nell'ambiente dove lavoriamo, tra i nostri vicini trasformandoli. Questo non è un discorso vago, ma spirituale, che entra, s'incunea in quella realtà, e per questo dà fastidio; se riuscirò ad assumere la responsabilità che deriva dal messaggio, io entrerà nella libertà. Solo allora io sarò veramente una persona libera.

Se a me non importa quello che dicono di me, se io annuncio il Vangelo, se dico la verità, io sarò allora la persona più libera, quella che serve a Gesù.

Noi annunciamo la stoltezza della croce che ci fa diventare come Gesù.

**Questa è la croce dal punto di vista evangelico.**

Quando noi vediamo una croce pensiamo che è quella di Gesù, quello è l'invito a lasciar perdere la nostra reputazione, a diventare come Lui.

Amen.

**Giovedì, 16 Agosto 2001**

***Dall'Apocalisse di Giovanni***

***Capitolo 3***

***VII. Laodicèa***

*All'angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi:*

*Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio: Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: «Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla», ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti. Ecco, sto alla porta e busso.*

*Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.*

Gesù, rivolgendosi alla chiesa d'Efeso, disse: *se non farai come ti dico, verro' e rimuoverò il candelabro dal suo posto, ti toglierò di mezzo.*

La chiesa di Laodicèa era una chiesa economicamente ricca, perché nella regione, vicino a Gerapoli dove esistevano anche le cure termali, vi erano delle fabbriche di lana nera, un commercio fiorente, un'industria medicinale per gli occhi e per le orecchie e c'era anche un benessere spirituale, ma senza lode e senza infamia. Questa sua ricchezza, sia spirituale che economica, la portava però ad allontanarsi dai fratelli, portava Laodicèa ad essere una chiesa che si allontanava.

Gesù si presenta a questa chiesa dicendo: *io sono l'amen.*

Laodicèa era una chiesa che poggiava la propria sicurezza sul denaro, su mammona. Le due parole "Amen" e "mammona" hanno la stessa radice. Mammona è il dio della sicurezza, è il denaro; la parola Amen significa: sì, è vero, è così. Questi due termini hanno la stessa radice. In arabo non ci sono le vocali. Le consonanti "MN" le troviamo in entrambi i vocaboli.

Gesù chiede a questa chiesa di non poggiare la propria sicurezza sui beni economici, ma su di Lui. *Io sono la tua sicurezza, io sono il tuo amen*, *Io conosco le tue opere*. Laodicèa era una brava chiesa, che svolgeva diverse opere, incluse quelle di evangelizzazione, ma tutte queste opere erano azioni dell'uomo e non frutti dello

Spirito. Gesù dice: *non sei né freddo, né caldo ed a causa di ciò, sto per vomitarti dalla mia bocca.*

Questo fu un giudizio molto severo di Gesù. A Laodicèa incontriamo la figura dei cristiani d'oggi, quelli della domenica, che vanno a messa, che dicono le preghiere, che fanno la loro offerta e si sentono così facendo a posto; proprio come se fossero a Laodicèa, dove non c'erano santi, ma nemmeno peccatori, erano tutti normali, erano tiepidi. Gesù rivolge proprio a loro queste terribili parole; Dio prova la nausea per tali persone.

Questa parola ci è stata data diverse volte anche ad Oleggio; Gesù ci vuole caldi, fervorosi. Questo richiede però un cammino continuo. Quante volte noi sentiamo dirci di non cambiare mai. Questa è una gran tentazione, è molto forte quella che ci spinge a non cambiare mai.

Un fratello mi ha dato una dispensa sugli angeli dove al termine c'è una preghiera di Sant'Agostino che dice: "Ti dispiaccia sempre quello che sei, che arriverai a ciò che non sei ancora, appena ti accontenti di te, subito ti arresti, se dici basta sei perduto, sempre di più, sempre avanti, sempre meglio, non fermarti per via, non indietreggiare, non ti fermare, chi si ferma non avanza, ecc."

### **Bisogna cambiare sempre.**

A Laodicèa avevano il loro gruppo di preghiera, avevano tutto, non sentivano la necessità di cambiare, ritenevano di essere a posto.

Ma sei infelice, povero ed il Signore ti dice: *«Sei ricco, ti sei arricchito; non hai bisogno di nulla»*, ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ed ancora: *“Ti consiglio di comprare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, mettili vesti bianche per coprirti le tue nudità e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungergli gli occhi e recuperare la vista.....”*.

➤ **oro purificato dal fuoco per diventare ricco:** è la parola di Dio.

La crescita della Chiesa è la nostra crescita personale che avviene attraverso la parola, che ci fa crescere, che è la guida del nostro cammino. Quello che fa crescere è dunque la parola di Dio. *“Cieli e terre passeranno ma la mia parola non passerà”*. Ed ancora:

➤ **Mettiti vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità**

Ci si riferisce al vestito battesimale, a quello della resurrezione. Sii risorto! Questa mattina il Signore ce lo ha gridato di nuovo. Il Signore è risorto, è vivo e vuole persone che siano risorte dalle loro morti, dalle loro depressioni.

Il Signore vuole persone vive, affinché la morte ci trovi vivi. Nel Battesimo noi abbiamo ricevuto la forza per contrastare il male. Dobbiamo quindi vivere il proprio battesimo. Poi mettili un po' di

➤ **collirio per ungergli gli occhi e recuperare la vista**

*quello che dobbiamo vedere nella vita spirituale è ciò che noi dobbiamo diventare. Le Scritture dicono: "Possa Egli illuminare gli occhi della vostra mente per comprendere quello a cui siete chiamati", quello che noi dobbiamo diventare.*

Mettere questo collirio negli occhi, non per vedere le frustrazioni del passato, ma chi sono io nel progetto di Dio, cosa devo diventare, quale persona Dio ha pensato di me, nel giorno della mia creazione. Dobbiamo guardare al positivo, sognare alla grande. Mettiamoci questo collirio dunque per vedere.

La seguente traduzione è sbagliata: **"Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo"**; quella corretta invece è la seguente: **"Io tutti quelli che amo li metto in crisi e li educo"**.

Nella recente traduzione del Nuovo Testamento questa frase è stata tradotta nel secondo modo. Il Signore non castiga, ma ci educa.

Le coppie sposate conoscono bene che un rapporto di coppia entra in crisi continuamente, ma sanno anche che si superano queste crisi; se non fosse così sarebbe un rapporto morto, perché due persone che crescono insieme si educano continuamente, perché si cresce continuamente in un rapporto d'amore.

Nel rapporto con Gesù dobbiamo essere continuamente in crisi; ogni giorno Egli ci invita a superarci e questo ci educa perché Gesù non è solamente un amante, ma anche un padre che ci educa in continuazione. Mostriamoci allora zelanti e convertiamoci, mettiamoci al lavoro perché bisogna lavorare ed il Signore starà accanto a noi. Convertiamoci all'amore, dobbiamo convertirci alla gioia, ma soprattutto, dobbiamo cambiare mentalità. Lo abbiamo visto nel caso della Chiesa d'Efeso che non cambiò mentalità e fu rimossa.

A questo punto della lettura troviamo una bellissima parola, commovente:

➤ **Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.**

L'amore non s'impone; Gesù ci ama personalmente, però non impone il suo amore, Lui sta alla porta e bussa.

Mentre Francesco e Padre Elia andavano ad Assisi pioveva e faceva freddo; Francesco chiese a Padre Elia quale fosse la perfetta letizia. Francesco asseriva che la perfetta letizia sarebbe stata quando, una volta arrivati, avrebbero bussato al convento e non riconoscendoli li avrebbero picchiati, insultati, oltraggiati e via di seguito, ma loro avrebbero continuato a bussare a quella stessa porta perché era lì che essi dovevano andare.

Questo è l'amore: io busso alla tua porta perché non so dove andare e tu m'insulti, mi tradisci, mi picchi ma io rimango lì, con freddo, vento e continuo a bussare perché non so dove andare.

Gesù fa lo stesso con noi, sta alla nostra porta e bussa perché non sa dove andare.

Quando noi riusciamo ad aprire, ecco che avviene il miracolo: non troviamo un Dio giudice, ricordiamoci che Dio sta parlando ad una chiesa che è in peccato, colpevole, eppure se Gesù apre la porta, questa chiesa troverà in Gesù un amico.

Un'altra cosa importante è la cena. E' una cena tra due amici, tra due amanti. Gesù è il Signore e come Signore ci invita a diventare anche noi signori. Non è un rapporto tra superiore e inferiore.

E' l'errore che ha fatto Marta quando dice: io so che qualunque cosa tu chiederai al Padre, Egli te la concederà ma, usa il termine "inferiore e superiore" e non ha capito che Gesù era il Signore che vuole fare diventare signori anche noi; Egli vuole con noi un rapporto paritario, come quello tra due amici, tra due amanti che si incontrano a tavola per condividere.

- **Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio, sul suo trono.**

Il vincitore è colui che persiste nell'amore fino alla fine. La parola "trono" è citata sessantadue volte nella Bibbia e solo tre volte essa viene associata a satana, perché il trono appartiene a Dio.

La differenza tra il trono di Dio e quello di satana sta nel fatto che nel trono di satana si può sedere solo una persona, mentre invece nel trono di Dio ci entrano tutti, il Padre, l'agnello, tutti i cantori, tutti i vergini, ecc. Il Signore vuole dividere con noi la sua signoria.

Questa è la chiesa di Laodicèa che, come quella d'Efeso, è scomparsa non avendo ascoltato le parole di Gesù. In quella chiesa aveva vissuto anche la Madonna. Se la comunità non porta luce, se non riflette la luce di Gesù, Dio rimuoverà il suo candelabro.

Amen

Preghiamo il Signore di diventare caldi.

Nel Vangelo di Giovanni, al posto dell'ultima cena, non ci sono le parole di Gesù sul pane e sul vino; c'è invece la lavanda dei piedi.

Quando noi ci poniamo al servizio degli altri facciamo il: "*fate questo in memoria di me*". Per essere felici dovrete fare questo; ora sapete queste cose, ma sarete felici quando vi metterete al servizio degli altri. La vera felicità è la Messa, una Messa che inizia sull'altare, ma che poi si celebra nella vita. Quando noi laviamo i piedi al fratello è come se lo facessimo al Signore.

Quando faremo un servizio al fratello, ecclesiale, catechismo o anche all'interno della famiglia, noi staremo celebrando la Messa ed in quel momento cercheremo di appropriarci della felicità, perché sarà come se lo facessimo al Signore.

Quando invece il servizio ci porta frustrazione, c'è qualcosa che non va, qualcosa che manca.

Quello che manca è lo Spirito Santo che è quello che ci fa fare questo dinamismo di gioia.

Venerdì, 17 Agosto 2001

*Dall'Apocalisse di Giovanni*

*Capitolo 2*

*III. Pèrgamo*

*All'angelo della Chiesa di Pèrgamo scrivi:*

*Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli: So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai presso di te seguaci della dottrina di Balaàm, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione.*

*Così pure hai di quelli che seguono la dottrina dei Nicolaìti. Ravvediti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca.*

*Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò la manna nascosta e una pietra bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve.*

In questi giorni stiamo analizzando le chiese dell'Apocalisse, Efeso la più grande, Laodicea la più ricca, oggi vedremo la chiesa di Pergamo che, come le altre, sarà gettata via, sarà rimossa dal candelabro perché era spenta e non dava luce.

Il Signore ha detto: io verrò e rimuoverò il candelabro dal suo posto quando la comunità, la candela non porta più luce. Una comunità, una realtà all'interno della chiesa che non porta luce, viene rimossa, tolta o peggio ancora, abbandonata.

La comunità di Pergamo era importante e quello che la caratterizzava era il compromesso o il concordato. La comunità viveva la testimonianza di Gesù; la fede però si scontrava con la realtà pagana e, da questo, nacque il compromesso ed il continuo cercare un accordo, oppure la necessità di vivere sempre in conflitto.

La comunità di Pergamo è tentata di trovare un compromesso per cercare di vivere in tranquillità.

➤ **All'angelo della Chiesa di Pèrgamo scrivi:**

**Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli: So che abiti dove satana ha il suo trono.**

Pergamo era una città importante per i suoi templi, c'era il tempio al dio Asclepio, che ha come simbolo il bastone con i due serpenti, che era il protettore dei medici pagani; sappiamo che per i cristiani i protettori sono Cosma e Damiano.

Questo tempio era un tempio di guarigione dove tutti gli ammalati andavano nella speranza di guarire. Quest'afflusso di persone portava denaro, creava commercio, ecc. C'era anche il tempio di Traiano dedicato all'imperatore.

Pergamo era considerata la sede del trono di satana perché in questa città si cercava sempre il compromesso.

Tutte le religioni erano ben accette dall'impero romano; bisognava però aggiungere il culto all'imperatore, come immagine di Dio, diffondendo così l'ideologia che il potere fosse di origine divina.

Questo è molto importante perché fino a quando si esercita il comando per il tuo bene, sapendo che disobbedendo andrai incontro alla sanzione, va tutto bene; la cosa è invece diversa se il comando è esercitato nel nome di Dio. In questo caso la situazione è completamente diversa, perché qui si agisce nella coscienza delle persone e noi sappiamo che, nel profondo, abbiamo tutti paura di Dio. In questo modo si crea una spiritualizzazione del potere.

Sappiamo inoltre dal Vangelo e dal Nuovo Testamento, che il potere è **sempre** satanico. Gesù ha rifiutato sempre il potere e tutti coloro che lo hanno esercitato hanno sempre qualche cosa di diabolico; Gesù invece ha parlato di servizio, al massimo di autorità.

Gesù ha autorità, senza aver frequentato le università di Gerusalemme, ha quest'autorità e Lui ci porta a questa autorità e ci invita a rifuggire da ogni potere, anche quello piccolo che noi abbiamo sui nostri amici e sulle persone affidate a noi.

Nella città di Pergamo c'è il trono di satana dove il potere viene galizzato, istituzionalizzato come proveniente da Dio per l'imperatore. La comunità vive questo scontro al punto che un certo Antipa sarà ucciso, senza che fosse scoppiata alcuna persecuzione. Siamo nell'anno cento, Gesù è morto da settant'anni circa, nascono le prime comunità cristiane, non c'è una vera e propria persecuzione ma, cominciano ad esserci le prime avvisaglie di quello che accadrà successivamente all'interno dell'impero romano.

Gli stessi ebrei avevano trovato questo compromesso di Pergamo dal momento che, all'interno del tempio di Gerusalemme, si offrivano sacrifici anche per l'imperatore e in questo modo gli ebrei venivano esentati dal prestare il servizio militare, ottenendo altri privilegi.

Gesù non vuole questi compromessi e si presenta come colui che ha la spada affilata. Questa spada affilata si riferisce:

- ad Isaia quando il profeta dice: ha reso la mia bocca come spada affilata. Il messaggio che si deve comunicare deve essere come una sciabolata, come quelle grosse spade che tagliano in due le cose; la parola di Dio deve essere così, non una parolina dolce che ci fa sentire un po' meglio e tutto rimane invece come prima. Il Signore ci dice che la sua è una spada affilata, che taglia dove arriva e crea agitazione e confusione. La parola di Dio non è una camomilla, ma qualche cosa che taglia, che divide.
- Negli Atti degli Apostoli vediamo che essi venivano arrestati con la motivazione di mettere confusione, agitazione nella città, con il loro predicare. Ogni predica, insegnamento deve metterci in crisi, in agitazione. La parola di Dio deve essere sempre come spada affilata.

Per tutti noi che siamo indemoniati di religione, dobbiamo riuscire, per quanto possibile, a far passare la voce di Dio per poter incidere nella realtà, per provocare confusione nei cuori.

Vi ricordate cosa diceva l'indemoniato, che era nella Sinagoga? "Cosa sei venuto a fare? Perché vieni a tormentarci?"

Molte volte noi ci rifugiamo in queste devozioni collaterali perché la parola di Dio ci tormenta, siamo indemoniati della religione. Invece, come ha detto Gesù, noi dovremmo entrare in questo meccanismo di fede e famiglia: non un Dio, ma un padre.

Gesù ci ha detto di non credere che Egli sia venuto a portare la pace, ma di essere venuto a portare la spada. Se siamo discepoli del Signore, Lui ci dà una spada, questa roncaia che, appena si abbatte, spacca tutto quello che trova. Ogni volta che parliamo dobbiamo avere questa lingua affilata, non per dire maldicenze, ma affilata nel Signore.

Noi dobbiamo prestare attenzione a questi falsi equilibri che noi identifichiamo sempre come pace. A Rimini il Signore ci ha detto chiaramente di smettere con questi compromessi, con queste soluzioni di comodo all'interno della Parrocchia, della comunità, delle famiglie; dobbiamo avere invece il coraggio di testimoniare e di parlare apertamente del Signore Gesù, anche in una realtà che non lo vuole, che ci respinge, ma almeno dobbiamo lanciare il messaggio.

L'espressione del trono di satana è usata sessantadue volte nel nuovo testamento, quarantasette volte nel libro dell'Apocalisse e solo tre in riferimento a satana od ai suoi seguaci; in tutti gli altri casi in cui viene usata essa si riferisce sempre al trono di Dio, del Padre.

Vedendo la storia del mondo, ci domandiamo dove stiamo andando, vediamo che il male prende piede, sembra che tutto vada a rotoli, ma la parola di Dio ci dice chiaramente che il potere di fare del bene appartiene a Dio.

Anche se noi vediamo che tante cose vanno male, il trono, chi regna veramente nella nostra vita, nella chiesa e nella storia del mondo è Gesù con il suo trono e questo trono è aperto a tutti. Mentre nel trono di satana può entrare solo una persona, nel trono di Dio possono entrare più persone, perché tutti diventano signori, insieme al Padre ed a Gesù.

- **il mio fedele testimone,**

Noi dobbiamo dare testimonianza. Nella comunità cristiana non ci può essere nessun modello all'infuori di Gesù, Egli è il nostro modello. Lo si evidenzia da questa parola, come del resto da tante altre.

All'inizio della storia della Chiesa era così, c'era sempre il testimone che faceva riferimento a Gesù poi, con il passare dei secoli, si è un po' perso Gesù, la parola di Dio è stata incatenata; sappiamo, infatti, che la parola di Dio è stata riscoperta con il Concilio, non si riconosceva più Dio, si aveva paura di Dio e allora ci si affidava ai vari Santi e loro diventavano i soli testimoni.

I Santi nella chiesa esprimono che il Vangelo può essere vissuto veramente; Padre Pio è riuscito a vivere il Vangelo, non è un'utopia, così pure Santa Rita, Sant'Antonio, ma tutto ciò non vuol dire che noi dobbiamo seguire le loro orme; noi dobbiamo invece seguire quelle di Gesù, è Lui l'unico testimone.

Molte volte noi citiamo a memoria le cose che hanno detto i Santi senza sapere quello che invece ha detto Gesù. Nella comunità cristiana ci può essere solo un modello: Gesù.

- **Così pure hai di quelli che seguono la dottrina dei Nicolai ti.**

Questa dottrina cercava sempre il compromesso.

Quando gli Ebrei stavano per invadere la Palestina, il re di Moab, preso da spavento, chiese a Balaàm che era un mago, un profeta, un indovino di maledire il popolo di Israele. Balaàm era però un mago collegato a Dio e pertanto si rifiutò di eseguire quell'ordine, e decise invece di benedirlo; salì, infatti, sulle alture e benedisse il popolo di Israele; ma avvenne poi che il mago fu preso dal Signore. Balaàm era un profeta ispirato, che aveva sì benedetto Israele, ma che aveva benedetto anche i matrimoni misti.

Israele entra in Moab, conquista la Palestina, prende questi territori dove c'era un popolo pagano; avviene anche che, poiché le donne erano belle e piacenti, gli uomini cominciarono a sposarsi con loro.

Tutto questo non fu un fatto negativo, non c'era niente di male in questo ma le donne di Moab avevano un'altra religione e, poiché è noto che le donne sanno convincere gli uomini ad accettare i loro punti di vista, (tranne le donne cristiane che non sanno convertire i propri mariti), convinsero i loro mariti a cambiare religione. Così gli ebrei che adoravano Jahvè cominciarono ad adorare anche altri idoli e poi, pian piano, Jahvè fu messo da parte.

A Pergamo avveniva lo stesso: da un lato s'immolavano le carni agli idoli, dall'altro si giustificavano, affermando che loro non credevano a questi ultimi. Non credevano ma, poiché le feste erano belle e soprattutto si mangiava bene e

poi si faceva un piacere all'autorità, loro ci andavano in ogni modo, vivendo così questo continuo compromesso.

A Pergamo s'insegnava questa dottrina spirituale dove l'importante era avere un rapporto con il Signore, dire le preghiere, andare alla messa mentre poi, fuori del Tempio, si poteva fare quello che si voleva. Questa era dunque la dottrina dei Nicolaiti.

Per questa ragione il Signore dice: "io vengo da te e con la mia spada a doppio taglio, ti libererò e ti toglierò quello che non va." Gesù ripete: "o vivi la spiritualità del conflitto e sei apertamente testimone fedele a me, oppure con una sciabolata io rimuoverò il candelabro."

A Pergamo non esiste più nulla di tutto quello che esisteva, nonostante che il Signore avesse detto: tu puoi vincere, ce la puoi fare. Tante volte noi infondiamo coraggio alle persone e le esortiamo a perseverare, ma esse non ci ascoltano, preferiscono morire piuttosto che ascoltarci o ascoltare Gesù.

A Pergamo aveva parlato proprio Gesù dicendo, che se non si fossero convertiti, se non avessero cambiato vita, sarebbero tutti morti; non cambiarono vita e quella chiesa morì, nonostante che il Signore avesse promesso una cosa bellissima:

- **Al vincitore darò la manna nascosta e una pietra bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve.**

A colui che fosse riuscito a vincere il conflitto, a dire Shalom malgrado tutte le incomprensioni, a lavorare malgrado tutti i fallimenti, come fece Gesù, Lui avrebbe dato: **la manna nascosta.**

Nella Bibbia non si parla di manna nascosta, nella letteratura giudaica c'è solo un riferimento. Gli Ebrei pensavano che, come gli avi che nel deserto erano stati nutriti con la manna, non ci sarebbe stato più bisogno di lavorare quando sarebbe tornato il Messia ed il Messia avrebbe portato di nuovo la manna e Dio ci avrebbe sfamato.

Nella Bibbia 2 Maccabei 2,4,8 si dice che il profeta Geremia, quando vide che Gerusalemme era assediata, andò nel tempio, prese il cofanetto contenente la manna (ci si riferisce qui al primo tempio, quello che fu distrutto nel 587 dove c'erano, oltre alle tavole della legge, anche un pezzetto di manna che non si era corrotta) e la nascose.

Quello che l'autore vuole dire con l'espressione "vi darò questa manna nascosta" è che c'è una nuova manna, il cui significato però è nascosto.

Giovanni 6, 31 *"I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e perirono, io sono il pane della vita, chi viene a me non avrà più fame ne sete però voi non credete".*

Il significato della manna nascosta è l'ostia, che tutti vedono come un pezzetto di pane, ma noi invece sappiamo che questo è il pane della vita, che questo è l'agnello di Dio, è la nostra vita e che come l'agnello, essa fu un'energia per gli Ebrei per fare il cammino dell'esodo dalla terra, dalla schiavitù alla terra della libertà.

Non è una ricompensa per tutti coloro che fanno i bravi, ma è il cibo per il vincitore. Io sono caduto, io credo, **io** voglio continuare ad amare e ho bisogno di cibarmi di questo cibo, il cui significato è nascosto.

Questo è un rapporto d'amore e solo chi ama Gesù, chi lo ama veramente, solo chi si lascia mettere in crisi da Lui, conosce l'importanza dell'Eucarestia, i cristiani non lo sanno.

Chi fa la comunione una volta l'anno, a Pasqua o Natale, chi segue regole pedissequae, questo è il pane della vita e chi ama Gesù sa che non può farne a meno ed il significato è nascosto agli occhi della mente, lo comprende solo chi cammina.

- **... e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve.**

La pietra fa riferimento a Cristo, è la roccia. In tutta la Bibbia, Gesù è visto come pietra, (la pietra angolare, la roccia del deserto, ecc.), bianco è il colore della resurrezione.

Al tempo in cui è stata scritta l'Apocalisse, quando si dovevano fare le votazioni, si davano delle pietruzze: quella che rappresentava il voto favorevole era bianca, nera quella sfavorevole.

Con questa pietra bianca Gesù ci dà voto favorevole, ed essendo bianca (resurrezione) contiene un nome nuovo, **il comandamento nuovo**.

In greco si usano due termini per definire la parola "nuovo": esse sono *neos* e *cainon*.

Si usa "neos" quando si vuole affermare che si possiede un abito nuovo, conservando anche quelli vecchi; la parola "cainon" è invece usata per dire che, ad esempio, abbiamo un papa nuovo e quello vecchio non c'è più.

Qui un nome nuovo significa che quelli di prima non ci sono più, chi riesce a vincere, a perseverare riceverà questa pietra, quindi l'identità di Gesù, della resurrezione, il nome nuovo. In questa lettera ci sono tanti nomi, ma manca l'unico nome: **quello di Gesù**.

E' Gesù il nome nuovo per il quale ogni ginocchio si piega nei cieli, sulla terra e sotto terra e significa che se riusciamo a vincere, ci sarà dato un nome nuovo e un'identità nuova. La persona che noi eravamo prima non esisterà più. Quando noi ci lasceremo prendere da Gesù, ci sarà un altro Gesù. Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vivrà in me.

Quando ci convertiamo o durante questo cammino, succede spesso che la gente ci dice di non riconoscerci più, anche dal punto di vista fisico. Riceviamo una nuova identità, un nome nuovo e questa pietra bianca è come l'anello degli sposi. L'anello dello sposo per una nuova relazione con Gesù, un

segno di fedeltà e una volontà di camminare insieme, per realizzare un progetto comune.

Oggi ci verrà consegnato “il segno” della pietra bianca. Questa esprime il nostro desiderio di vincere, di avere un’identità nuova. Non dobbiamo più essere gli uomini di ieri, ma dobbiamo diventare uomini di Gesù e dobbiamo avere quest’identità nuova che nessuno può conoscere, all’infuori di Gesù.

Insieme a questa pietra bianca ce ne sono altre tre colorate. Queste pietre rappresentano quello che siamo stati nelle varie età. La pietra bianca è invece quello che dobbiamo diventare.

A Pergamo fu data la pietra bianca, ma la chiesa non c’è più; quindi niente è scontato, ma c’è sempre un cammino da fare.

Amen.

Sabato, 18 Agosto 2001

*Dall'Apocalisse di Giovanni*

*Capitolo 2*

*II. Smirne*

*All'angelo della Chiesa di Smirne scrivi:*

*Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita: Conosco la tua tribolazione, la tua povertà - tuttavia sei ricco - e la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma appartengono alla sinagoga di satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita.*

*Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte.*

Oggi ho scelto l'unica delle sette chiese dell'Apocalisse che accolse il messaggio del Signore rimanendo in vita, e pertanto il suo candelabro non è stato rimosso. E' la lettera alla chiesa di Smirne. Smirne è ancora oggi la città più importante della Turchia, dopo Istanbul.

Questo testo dell'Apocalisse è il più breve e non c'è l'invito alla conversione, non c'è alcun rimprovero da parte del Signore, anzi è una chiesa che è incoraggiata.

Smirne era chiamata l'araba fenice dal momento che era in grado di resistere a tutti gli attacchi, sia a quelli naturali, come il terremoto dopo il quale era ricostruita, sia agli attacchi delle popolazioni straniere, dopo i quali era sempre liberata e, come l'araba fenice, risorgeva dalle sue ceneri.

Tutto quello che accade alla chiesa di Smirne non riesce a spegnere il messaggio, la luce e quindi ancora oggi continua ad esistere; questa chiesa ha un vescovo, è povera e perseguitata.

Due anni fa vi si è tenuto il Sinodo dell'Asia, ed il Vescovo di Smirne venne a Roma parlando di tutte le vessazioni che ricevono dai mussulmani.

La chiesa di Smirne è ancora viva perché il Signore si presenta come il primo e l'ultimo, che è morto ed è tornato alla vita: l'Alfa e l'Omega. Gesù si presenta come colui che è Dio.

Nel libro del Profeta Isaia l'Alfa (Α) e l'Omega (Ω) erano riferiti a Dio che affermava che la morte non ha potere su di Lui, perché Egli è tornato alla vita con la resurrezione. Questo principio metteva a disagio, all'interno della città di Smirne,

specialmente la Resurrezione stessa, sia perché i sommi sacerdoti, avendo capito che Gesù era risorto, avevano detto alle guardie che le avrebbero pagate se avessero dichiarato che i discepoli di Gesù erano venuti durante la notte per portare via il cadavere, sia perché cominciava a diffondersi la corrente filosofica dell'agnosi, dove si diceva che Gesù non si era incarnato, né che era morto e risorto, ma aveva fatto finta, era solo tutta un'apparenza.

Smirne era una città che viveva del benessere economico e anche la chiesa ne beneficiava, ma è anche una chiesa che si fa povera. A quei tempi era ricco solo colui che non doveva lavorare per vivere; chi aveva bisogno di lavorare era povero. C'erano due categorie di poveri: *pnes* e *pcoi*. La prima categoria si riferiva a coloro che, avendo un lavoro o un pezzo di terra, dovevano lavorare; la seconda contraddistingueva invece coloro che non possedendo nulla, dipendevano totalmente dalla beneficenza degli altri.

Quando Gesù parla di farci poveri, quando dice *beati i poveri in spirito*, intende proprio questi "*pcoi*" e cioè il dipendere continuamente da Dio, poiché non c'è un'autosufficienza spirituale.

Questa chiesa, malgrado la sua ricchezza economica e spirituale si ritiene povera, condivide le sue ricchezze materiali e si aspetta che giorno per giorno il Signore l'assisti, l'aiuti.

Se noi vogliamo essere poveri, almeno spiritualmente, dobbiamo cercare di dipendere, giorno per giorno, dal Signore. Anche vivendo un bellissimo ritiro durante questa settimana a Lozio, non potremo vivere solo di rendita. "*Dacci oggi il nostro pane*" per oggi, la consapevolezza del momento presente. Noi dobbiamo dipendere ogni giorno da Dio, anche dal punto di vista spirituale e non possiamo conservare niente.

Questa chiesa, oltre ad essere povera, è anche perseguitata dalla sinagoga di satana. I cristiani di Smirne provenivano dal giudaismo, credevano in Jahvé, ma l'incidenza del Vangelo era diversa e quindi cominciarono subito i contrasti. Era chiamata la sinagoga di satana perché si faceva una specie di scomunica ai cristiani. Tutto ciò è durato fino al 1960. Da sempre gli ebrei e i cristiani si sono scomunicati a vicenda.

Gli ebrei quando pregano, ogni giorno per tre volte, devono dire diciotto benedizioni, la defilà e la dodicesima, che è una maledizione: "per gli eretici ed i calunniatori, non ci sia speranza e tutti periscano in un istante; tutti i tuoi nemici prontamente periscano e tu Dio umiliai ai nostri giorni; benedetto tu Signore che spezzi i nemici e rovini i superbi".

Questa benedizione ci fa comprendere quello che accade ai nostri giorni tra palestinesi ed ebrei. Questa benedizione era recitata ogni giorno contro i cristiani; i cristiani non erano da meno, ed il venerdì santo, c'era la preghiera per i perfidi giudei, perché erano stati loro ad uccidere il Signore.

Con il Concilio sono state tolte queste maledizioni reciproche. La sinagoga a quel tempo aveva questo potere di scomunicare.

Quando il "cieco nato" viene guarito da Gesù, gli viene detto di non parlare più del miracolo, ma dal momento che lui continuava a farne testimonianza, alla fine lo cacciarono; in quell'occasione lui incontra il Signore. Quando noi usciamo da

situazioni di morte, incontriamo il Signore. Ai tempi nostri, quando c'è una scomunica, al massimo si perde il lavoro, ma ai tempi di Gesù, non si poteva più entrare in un negozio a fare acquisti e l'ebreo osservante doveva stare a due metri di distanza, c'era dunque oltre alla morte sociale, anche quella religiosa.

La chiesa di Smirne è povera e perseguitata. Questo ci ricorda le beatitudini: la prima in modo particolare, *beati i poveri* e l'ultima, *beati i perseguitati*. Quando nella Sacra Scrittura si prende il primo termine e l'ultimo significa che si vive tutto.

La chiesa di Smirne è una chiesa ancora viva perché vive le beatitudini. Tutti abbiamo pensato che le beatitudini fossero un progetto assurdo. Giovanni ci dice invece che le beatitudini, dateci da Gesù, non sono un programma assurdo. Se non siamo poveri, non possiamo entrare nel Regno e se non siamo perseguitati, non potremo crescere.

Nella parabola dei quattro terreni Gesù paragona la persecuzione al sole. Una pianta senza il sole non può crescere ma, se c'è il sole e la pianta non ha radici, essa si seccerà e la colpa è della pianta; così, allo stesso modo, succede per le persecuzioni. Se mentendo diranno male di noi, una cosa ingiusta, una calunnia, e noi siamo nella verità, questa sarà una benedizione. Questa è la logica del Vangelo.

Quando noi siamo contrariati, contrastati, perseguitati, tutto ciò costituisce una benedizione, perché essa è come il sole sulla nostra pianta, sulla nostra vita. Quando noi siamo contrariati, contrastati, perseguitati e cadiamo in depressione vuol dire che non avremo messo radici.

La chiesa di Efeso è la chiesa delle beatitudini, è la chiesa che riceve un premio e questa volta il premio è una pietra, una nuova identità. Non ci sono altri regali.

Il Signore dice: *“al vincitore io darò la vita, non sarà colpito dalla seconda morte.”*

Ci sono due tipi di morte, la prima è quella fisica cui tutti noi andiamo incontro, dopo la quale ci sarà un giudizio e noi rimarremo in vita vivendo le beatitudini e così non saremo colpiti dalla seconda morte, quella dell'inferno, quella dell'esclusione dalla presenza di Dio.

C'è chi afferma che l'inferno è la morte; come potremmo noi godere per sempre con Dio, sapendo che accanto ci sono persone che soffrono eternamente; nei nuovi studi si sostiene che saremo eliminati, ci sarà soltanto il bene, ci saranno solo quelle anime che hanno scelto la vita e vivranno sempre con Gesù.

- **e avrete una tribolazione per dieci giorni:** le difficoltà sono soltanto per dieci giorni. Sappiamo che i numeri nelle Scritture hanno un significato: uno è la comunione con Dio, tre è il completamento, il definitivo, quattro sta ad indicare i quattro punti cardinali, tutta la terra; sette rappresenta la creazione, dodici Israele, quaranta una generazione, cinque e cinquanta lo Spirito Santo.

Il numero dieci dunque significa una cosa temporanea. Ogni persecuzione, ogni tribolazione non dura mai più di quel tempo che noi potremo sopportare avendo delle radici; quindi dieci giorni significa che ogni difficoltà è sempre temporanea. Mentre la vita, la gioia che il Signore ci dà, è per sempre, la tribolazione è sempre temporanea, per dieci giorni.

Sii fedele fino alla morte, a costo della tua vita, cerca di resistere e di restare fedele al Signore.

Per concludere, vorrei ora ricordare alcuni suggerimenti per il nostro ritorno.

Mosè sale sul monte, riceve le tavole della legge e s'incontra con Dio. Quando scende dal monte aveva il viso raggianti ed il popolo che vide Mosè, che aveva conversato con Dio, non si congratula con lui ma gli chiede di mettersi un fazzoletto sul viso, perché il suo splendore dava fastidio.

Noi siamo saliti su questo monte e, indipendentemente dal fatto che noi lo volessimo o no, abbiamo incontrato il Signore, abbiamo anche ritrovato i nostri problemi; quando torniamo a casa, lo splendore del nostro volto darà fastidio alle persone che sono nelle tenebre, quindi non aspettiamoci alcun elogio.

Il popolo ebraico ebbe paura dello splendore che vedeva sul volto di Mosè. Quando si ha paura si combatte, a volte con violenza che può essere fisica, psichica, morale, spirituale, ecc. Nel ritornare quindi non dobbiamo nascondere lo splendore del nostro volto, ma dobbiamo essere consci che troveremo persone che hanno paura di noi.

Ciò che fa paura alla gente è il Dio che è in noi.

➤ In questa settimana ci siamo rapportati con gli altri, abbiamo scoperto le doti e le debolezze dei fratelli, e questo ci aiuta a crescere. La logica psicologica è: l'io solitario non si capisce, l'IO di fronte a un TU, capisce se stesso. A volte fuggiamo dagli "altri" e giriamo sempre con i nostri amici, perché confrontarci con gli altri rivela il nostro limite, il nostro io. Avendo quindi frequentato gli altri, con tutti i problemi che ci hanno dato, comprenderemo maggiormente noi stessi.

➤ *Il riconoscimento per la fatica fatta non è quello che si acquista, ma ciò che diventiamo.*

Questa fatica ci fa diventare un altro. In questa settimana qualche cosa è cambiato nella nostra vita. Lozio inizia quando torniamo a casa, il Signore ci cambierà la vita nei giorni successivi al nostro ritorno, perché è come un maremoto che non si vede in superficie ma, sotto qualche cosa è cambiato e cambiando sotto, è inevitabile che qualche cosa cambi anche sopra.

➤ Il segno per congedarci è un sacchetto di lavanda. Voi siete il profumo di Cristo. Tornando a casa, più che le parole cerchiamo di far sentire il nostro profumo, il profumo della nostra santità, di Cristo, al di là di ogni parola.

Amen